

Eduardo Di Biasi

SIMONA E SIMONA libere

La voce rotta dal balcone del Campidoglio
«Come hanno sofferto le nostre mamme
soffrono tutte le mamme irachene
in un Paese martoriato dalla guerra»



Poi Simona stacca le due gigantografie
appese sopra la piazza. Veltroni: «Hanno
vinto la speranza e il dialogo»
Fassino: «È una giornata di festa per tutti»

Tutto il Campidoglio color arcobaleno

Una bandiera della pace di 120 metri e la commozione di Simona Torretta alla festa di Roma: «Grazie a tutti...»

ROMA Una voce calda, amica, si diffonde sopra la piazza del Campidoglio. Dietro la barriera di marmo della scalinata di Michelangelo, sono le diciannove e venti, una ragazza minuta s'è appena affacciata a un microfono più alto di lei. Accanto ha la mamma, le due sorelle, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il prefetto della Capitale Achille Serra, il presidente della Provincia Enrico Gasbarra, il segretario dei Ds Piero Fassino, il vicesindaco di Roma Mariapia Garavaglia. Davanti ha uno spettacolo irreali: trecento persone e una bandiera della pace enorme, 120 metri di bandiere più piccole, cucite una per una, firmate da chi in quella parola «pace» ci crede.

Piazza colorata. «Grazie», ha detto quella ragazza: Simona Torretta è così. Semplice e dolcissima mentre snocciola, uno dietro l'altro, tutti quelli che vuole ringraziare: Roma, l'Italia, la comunità islamica e quella cattolica, i pacifisti, la sua associazione, quella piazza colorata che, dalle sei e mezza della sera, s'è andata riempiendo di tante belle persone, arrivate qui, semplici anche loro, solo per festeggiarla, per festeggiare la liberazione sua e dei suoi tre amici: i volontari Simona Pari, Manahz Bassam e Raad Abdul Aziz. I quattro volti, immortalati in gigantografie, si affacciano da sopra la balaustra che conduce alla sala del Consiglio comunale della Capitale, quella aperta solo per le grandi occasioni (e questa, inutile nemmeno dirlo, lo è).

È sorpresa di tutto questo, Simona. Si sorprende della gente che applaude e grida «brava!», si sorprende della sua foto gigante, che pende da sopra quella balaustra, dell'affetto che tutta Italia, in questi giorni, ha mostrato per lei e per la sua famiglia: «Grazie a tutti veramente», ripete. E tutti sanno che non sono parole di circostanza. È come se la voce, amplificata sulla piazza, avesse in sé una forza sconosciuta. Che persuadesse con la dolcezza. Le parole, messe una dietro l'altra con una cadenza veloce e sincopata che rasenta la cantilena, sfugge a ogni logica. Quella ragazza, dietro il microfono, dopo aver raccontato la sua sorpresa per quella solidarietà «dimostrata fin dal primo momento» ci sta parlando del mondo, della guerra e della

Erano presenti anche il prefetto di Roma Achille Serra e il presidente della Provincia Gasbarra



Simona Torretta affacciata al balcone del Campidoglio mentre saluta le persone venute a festeggiare la sua liberazione

Farnetti/Ansa

islamici d'Italia

Continua la missione dell'Ucoii a Baghdad «Lavoriamo per riavere il corpo di Baldoni»

ROMA Il paese è in festa per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. Finalmente un successo della nostra diplomazia ufficiale e di quella parallela. Ma gli impegni non sono finiti. La restituzione del corpo di Enzo Baldoni è un debito d'onore, visto come sono andate le cose, dopo il fallimento della trattativa affidata dalla famiglia Baldoni alla Croce Rossa Italiana. Da circa un mese tutto è fermo, almeno così pare, e il tempo che passa non gioca certo a favore di una soluzione positiva. Per questo il presidente dell'Unione delle comunità islami-

che in Italia (Ucoii), Mohammed Nour Dachan, dopo una serie di incontri avuti a Baghdad ha deciso di restare in Iraq. Ora il clima può essere favorevole ad una restituzione della salma del giornalista italiano, vista la sensibilità dimostrata in questi giorni dalle autorità religiose irachene. «Sia il Consiglio degli Ulema sunniti che quello degli sciiti hanno rivolto un augurio alle due volontarie italiane liberate» ha riferito il presidente dell'Ucoii. Erano due gli obiettivi che si era dato per la sua missione: tentare di sollecitare la liberazione

delle due Simone e riportare in Italia il cadavere di Enzo Baldoni. Visto l'esito positivo della vicenda delle due volontarie di «Un Ponte per...», sulla quale ha onestamente riconosciuto di non aver avuto alcun ruolo, per Dachan resta l'altro obiettivo: recuperare il cadavere del freelance ucciso dall'Esercito islamico per l'Iraq». Per questo il presidente dell'Ucoii ha deciso di proseguire la sua missione. «Stiamo cercando di diffondere in tutti gli ambienti possibili una preghiera per la restituzione della salma di Baldoni - ha detto - e continueremo la nostra missione nella speranza che possa avere successo». «Noi siamo qui in missione umanitaria - ha ripetuto Dachan - fortunatamente le due ragazze sono tornate a casa. Ora proveremo a riportare anche il corpo di Baldoni». Un impegno ricordato ieri anche dal ministro degli Esteri, Franco Frattini. «L'Italia lavora per il rilascio di un altro ostaggio, Ajad

Anwar Wali senza cittadinanza italiana ma che vive a e lavora a Como come imprenditore dal 1990, e per la restituzione della salma di Enzo Baldoni alla sua famiglia» ha affermato ieri. «Oggi abbiamo un altro obiettivo a cui guardare - ha aggiunto il ministro - la liberazione di un italo iracheno che pur non avendo al cittadino sentiamo come italiano - ha precisato il titolare della Farnesina. Poi c'è il corpo di Enzo Baldoni da recuperare». Il «nostro lavoro - ha puntualizzato Frattini - non è finito: la grande carica d'amicizia che tutto il mondo arabo ci ha dimostrato, penso possa permetterci anche di sperare che la sua salma sia restituita alla famiglia». «Così come è possibile spiegare - ha argomentato il capo della diplomazia italiana - che quest'altro ostaggio, italo-iracheno, si trovava lì dove è stato rapito per un onesto lavoro e nient'altro».

r.m.

pace. L'hanno tenuta prigioniera oltre venti giorni e lei, con un sorriso sopra le orecchie: «Grazie per tutto quello che avete fatto - dice - perché lo avete fatto per il popolo iracheno che noi amiamo. Oggi la nostra sofferenza maggiore è per la lontananza da quel popolo».

E ancora, dopo una pausa impercettibile: «Le nostre mamme hanno sofferto come soffrono ogni giorno le mamme irachene». Immagini di guerra ci si costruiscono davanti agli occhi in questa piazza che sovrasta i resti di un'impero che credeva di poter conquistare il mondo con la forza e che

adesso giace ricordo degli storici. «Spero che questa vicenda possa rafforzare il dialogo tra i popoli», continua la voce. «Perché - conclude - io ci sono perché ci siete voi con loro. E per sempre». Il sindaco Walter Veltroni prende la parola da sopra quella balaustra subito dopo. Ricorda la triste fine di Lorenzo Baldoni e Fabrizio Quattrocchi, i tanti rapiti («non solo quelli inglesi e francesi») che sono attesi dalle proprie famiglie. Afferma che con il ritorno a casa delle due Simone: «Ha vinto la speranza» che «questo è un segnale positivo per la lotta contro il terrorismo e nella direzione di un mondo di pace e di dialogo».

Foto giganti. Poi c'è il rito dell'ammannimento delle gigantografie. Simona, aiutata dal vicesindaco Garavaglia, leva da sopra la balaustra il pannello che ritrae lei e Simona Pari. Poi anche l'altro (alla fine le porteranno a casa le due sorelle di Simona). In aria volano le colombe. Quasi tutte. Una si ferma sopra la scala. Passeggia tranquilla mentre da sotto la piazza del Marc' Aurelio si leva la musica popolare dei 15 organisti di Ambrogio Spagnola. È una festa. Tutti ballano avvolto dentro le bandiere. Qualcuno scrive la propria firma sulla bandiera di 120 metri.

Piero Fassino, scendendo le scale, commenta rilassato: «È una giornata di festa per tutti gli italiani e per tutti gli uomini e le donne che credono nella pace e nella tolleranza». Gli occhi rossi di Angela, una margherita spelacchiata in mano («Ce l'ho da molto tempo»), e due di ferro dolce appuntate sulla maglia, arrivata da Napoli per abbracciare la sua amica Simona, sono la testimonianza più bella di una serata tra persone che credono nella pace.

Un sottofondo di fisarmoniche ha dato il via alla cerimonia mentre venivano liberate colombe bianche

l'intervista

Flavio Lotti
Tavolo per la pace

«Noi pacifisti non ci fidiamo di Berlusconi»

«Il governo dice il contrario del movimento della pace. Il ritiro? Non vogliamo il disimpegno, vogliamo la riconversione della missione»

Luigina Venturilli

MILANO Unità nazionale per il ritiro delle truppe? «Sarebbe bello».

La liberazione di Simona Pari e Simona Torretta è il primo successo ottenuto grazie alla collaborazione fra tutte le forze politiche: «È stato come se un pezzo della nostra vita fosse stato liberato. Una felicità pari solo all'impegno dei giorni scorsi per non spezzare il filo della speranza». Il coordinatore nazionale del Tavolo della Pace, Flavio Lotti, ne indica subito un secondo, altrettanto importante ed ambizioso, «il radicale cambio di rotta nella politica in Iraq».

Lotti, è possibile che la concordia nazionale ritrovata in questa occasione possa continuare e condurre a svolte politiche?

«Lo sforzo congiunto di tutta la politica e della società civile per tentare di salvare queste vite umane è stato senza dubbio un'esperienza positiva e la loro liberazione è fonte di gioia immensa. Lo stesso presidente Ciampi ha parlato di sincera condivisione dei valori fondamentali. Sarebbe straordinario se questa condivisione non finisse e conducesse ad un coerente impegno per la pace».

C'è da sperarci?

«Purtroppo temo di no. La politica del governo Berlusconi dice esattamente il contrario di quanto sostengono il movimento per la pace e l'opposizione. Non si tratta di semplici contrasti, esiste un disaccordo profondo su tutta la linea dell'esecutivo, che ha trascinato l'Italia nel mirino dei terroristi, rendendoci bersagli perché considerati parte di questa crociata contro l'Islam».

Eppure la liberazione degli ostaggi è frutto anche di questa ritrovata unità nazionale.

«Ma tradurla in un progetto politico che migliori il nostro ruolo internazionale è un altro paio di maniche».

Il suo scetticismo trova una dimostrazione in alcuni giornali di destra, che

«La stampa di destra lancia provocazioni ma il movimento esce rafforzato da questa tragedia felicemente conclusa»

nel giorno di festa hanno titolato: «Adesso salvateci dai pacifisti».

«È solo una delle tante provocazioni rivolte a chi ha a cuore la fine di questa spirale di violenza sull'Iraq, arrivata anche in Italia. In realtà il movimento per la pace esce profondamente rafforzato da questa tragedia felicemente

conclusa. Ma ora dobbiamo dire qualcosa di più del semplice ritiro delle nostre truppe».

Vale a dire?

«Dobbiamo chiedere una inversione di rotta della politica nazionale e internazionale sull'Iraq e sull'area mediorientale. Tutti gli analisti responsabili concordano nel constatare che in questi

tre anni di guerre il terrorismo è cresciuto anziché diminuire».

Quale dovrebbe essere il ruolo dell'Italia in Iraq?

«Noi non chiediamo il disimpegno del nostro paese dall'area. Anzi, vorremmo un impegno maggiore, ma in un quadro completamente diverso da quello attuale».

Roma

Domani la festa nel quartiere

ROMA «Venerdì, in serata, faremo una grande festa in piazza Don Bosco con un brindisi popolare e tanta musica». Lo ha annunciato il presidente del X Municipio, Sandro Medici, dopo aver incontrato Simona e aver avuto la conferma che la ragazza parteciperà alla festa. «Qui a Cinecittà - ha proseguito Medici - è successa una grande cosa, oltre alla solidarietà per una mamma in ansia, c'è stato un coinvolgimento emotivo e consapevole che ha ridato anche un senso di appartenenza al quartiere, si è ricostituita una comunità unita che in queste nostre periferie è difficile avere. La gente - ha concluso il presidente del municipio - è stata così protagonista, ha dato quello che poteva... per questo faremo una

grande festa per tutti noi per Simona e la sua famiglia».

La zona del Tuscolano, dove abita Simona Torretta a Roma, è dall'altro ieri un quartiere in festa. Numerosa la gente che è voluta ritornare in via dei Salesiani, all'altezza del civico 44, per portare anche un saluto simbolico e un benvenuto a Simona Torretta. Il palazzo di Simona è stato addobbato con tante margherite che dal primo piano coprono tutta la facciata dell'edificio fino al settimo. «Simona è felice, contenta e serena - ha detto Erminia, una vicina di casa - l'ho incontrata e l'ho voluta salutare, le ho chiesto come aveva trascorso questi giorni, mi ha detto che l'unica sua preoccupazione erano i suoi familiari. Simona pensava a loro che probabilmente erano preoccupati per lei. «Ho seguito la vicenda dall'inizio come tutti qui nel quartiere - ha raccontato Carlo, che abita in una palazzina in via dei Salesiani - sinceramente non ci speravo più nella liberazione soprattutto dopo quel comunicato diffuso via Internet. Ora siamo tutti sollevati e contenti. È certo una grande gioia per tutto il quartiere».

In che modo?

«I soldi spesi per mantenere i nostri soldati dovrebbero essere usati per le innumerevoli esigenze della popolazione irachena, a cui oggi danno un contributo minimo. E tutte le nostre energie politiche dovrebbero puntare al coinvolgimento delle Nazioni Unite per poi ridare la sovranità dell'Iraq ai suoi abitanti».

Il ritiro delle nostre truppe sarebbe funzionale a questo progetto?

«Ne è una condizione essenziale. L'idea che le truppe italiane siano in Iraq in missione umanitaria è una bugia colossale. Finché i soldati restano, il nostro Paese offre supporto ad un governo fantoccio e ad una occupazione militare sanguinosissima. Una posizione che ha indebolito la capacità politica dell'Italia. Fin-

«Finché i soldati restano lì, il nostro Paese offre supporto ad un governo fantoccio»

tanto che restiamo complici del piano statunitense, peraltro isolati in Europa, non potremo mai dare un contributo reale alla risoluzione del conflitto».

Tra le proposte avanzate per uscire dal pantano iracheno, c'è anche quella di sostituire truppe Nato a quelle Usa.

«Un palliativo destinato ad aggravare ulteriormente la situazione. Peraltro sarà difficile che tutti gli Stati membri concordino ad una missione che stravolgerebbe la natura dell'Alleanza».

Quale via propone il movimento pacifista?

«Bisogna smetterla di insistere sulle soluzioni militari. Si deve trovare una soluzione politica al conflitto che veda le Nazioni Unite come capofila».

Come può impegnarsi l'Onu in un Paese dove manca completamente la sicurezza?

«Anche la tutela dell'ordine deve essere affidata alle Nazioni Unite. Non c'è altra soluzione. Ora l'Iraq è diventato un campo di battaglia in cui si danno appuntamento terroristi da tutto il mondo, si è aperto un cancro persino più esteso di quello della dittatura di Saddam Hussein, che semina vittime innocenti ed odio contro l'Occidente».